

Pericolose le grandi concentrazioni finanziarie

Quali controlli dal governo e dal Parlamento?

Il Pci proporrà norme «antitrust»

Lo ha anticipato Eugenio Peggio a Milano intervenendo con Gianfranco Borghini sulla vicenda Fiat-Alfa - Il capitolo dell'editoria

Che cosa sta avvenendo nel sistema industriale-finanziario italiano? Quali strumenti hanno governo e Parlamento per conoscere, controllare, guidare i nuovi fenomeni che si registrano in economia? Sono questi gli interrogativi sollevati dai gruppi senatoriali del Pci e della Sinistra indipendente in una mozione (Pecchioli e Napoleoni) sulla dislocazione del potere oggi in Italia. La mozione fa riferimento ai complessi e incontrollati processi di riassetto proprietario e di ristrutturazione: gruppi industriali acquisiscono società di assicurazioni o intervengono nel sistema bancario e finanziario.

MILANO — Allarme acceso per le concentrazioni monopolistiche: in Italia non esistono norme antitrust e per questo il partito comunista ha presentato un progetto di legge per impedire la dipendenza di aziende editoriali o catene radiotelevisive da gruppi pubblici o privati che abbiano un giro d'affari superiore a due volte quello delle stesse imprese editoriali o Tv. Riguarda il Corsera ma riguarda anche il Giorno, per citare un esempio pubblico. Lo ha annunciato ieri mattina Eugenio Peggio, deputato comunista, nel corso di un convegno sull'operazione Fiat-Alfa. «Sono necessarie forme di controllo e di bilanciamento, altrimenti il regime democratico si riduce a una paranza di fronte a uno strapotere senza limiti: la sostanza delle operazioni finanziarie delle ultime stagioni è consistita in spostamenti di potere tra i gruppi, non ha riguardato investimenti produttivi».

li-Corsera, chiamata in causa dal garante per la legge dell'editoria professor Sinopoli, secondo il quale la Fiat non può controllare Stampa e Corriere della sera in quanto i due quotidiani sommati stampano più del venti per cento delle copie stampate sul territorio nazionale. Il Pci presenterà un progetto di legge per impedire la dipendenza di aziende editoriali o catene radiotelevisive da gruppi pubblici o privati che abbiano un giro d'affari superiore a due volte quello delle stesse imprese editoriali o Tv. Riguarda il Corsera ma riguarda anche il Giorno, per citare un esempio pubblico. Lo ha annunciato ieri mattina Eugenio Peggio, deputato comunista, nel corso di un convegno sull'operazione Fiat-Alfa. «Sono necessarie forme di controllo e di bilanciamento, altrimenti il regime democratico si riduce a una paranza di fronte a uno strapotere senza limiti: la sostanza delle operazioni finanziarie delle ultime stagioni è consistita in spostamenti di potere tra i gruppi, non ha riguardato investimenti produttivi».

Il convegno alla casa della cultura ha riunito cioè che in queste settimane è apparso separatamente sui giornali o in sedi istituzionali: delegati dello stabilimento di Arese (più il segretario della sezione Pci della fabbrica di Pomigliano d'Arco), sindacalisti, parlamentari (per la De Nadir Tedeschi), uomini dell'Alfa (Italo Rosa, responsabile dei servizi amministrativi). Peggio e Borghini hanno fatto il punto sulle posizioni del Pci sul nuovo scenario Alfa Romeo: si tratta di verificare sul campo gli impegni assunti dalla Fiat, alcuni dei quali presentano dubbi, perplessità, timori che vengano dall'autonomia tecnologica e produttiva dei modelli Alfa Romeo, alla rete di vendita, alla necessità di accordi internazionali, di misure governative per l'innovazione di prodotto e la componentistica. Secondo Peggio non era scontato che il Pci perdesse la partita autonobilistica, la storia del Pci è tessuta di sabotaggi, interferenze alle quali la stessa Fiat non è stata estranea.

Antonio Pollio Salimbeni

L'Opec ha deciso Petrolio a 18 dollari il barile

ROMA — L'Opec torna, o cerca di farlo, ai prezzi fissi. Lo ha annunciato il «comitato prezzi» del cartello petrolifero raccomandando ai paesi membri un prezzo medio per il greggio di 18 dollari il barile. Lo ha annunciato a Quito il ministro del petrolio del Kuwait? Atti Khalifa Sabah, in una conferenza stampa al termine della riunione cui hanno partecipato i ministri petroliferi di Libia ed Ecuador, membri effettivi del comitato, ed il ministro dell'energia venezuelano. Il gruppo ha altresì proposto che il meccanismo per la fissazione dei prezzi del petrolio venga stabilito prendendo a riferimento cinque tipi di greggio. Tra essi, vi è l'Istmo del Messico, un paese che non aderisce all'Opec ma che sostanzialmente si è sempre uniformato alle scelte del cartello. Più che una esigenza tecnica si tratta di un nuovo segnale politico che il gruppo dei tredici lancia ai produttori indipendenti affinché coordinino le politiche estrattive e di prezzo con quelle del cartello. Del resto, appare difficile che l'Opec, che ormai detiene una parte minoritaria anche se assai significativa del mercato mondiale del greggio, possa fare da sola, contro tutti, una politica di lungo respiro di rialzo dei prezzi. Proprio ieri fonti del ministero dell'Industria e del commercio giapponese si dicevano scettiche sulla possibilità di tornare ai prezzi fissi.

I medici a tempo pieno «Ci preme l'efficienza»

La sanità va rilanciata partendo dagli ospedali

Discussione franca a Niguarda con Cgil Cisl e Uil - Il contratto come occasione - Considerata «avventurista» la linea degli autonomi - Proposte concrete da autorevoli clinici

MILANO — Da un lato medici che scelgono con chiarezza di lavorare a tempo pieno solo nell'ospedale pubblico nel momento in cui più forti si alzano gli inni che esaltano l'iniziativa privata. La scommessa — come tra gli altri ha sottolineato Lettieri, della segreteria nazionale Cgil — si gioca sulla qualità dell'assistenza, la produttività, l'organizzazione del lavoro, la professionalità. Parole accolte con calore da clinici di fama che a queste espressioni avevano dato sostanza di proposta, valore operativo anche specifico. Il professor Boeri, neurologo dell'Istituto Besta e firmatario insieme ad altri cinque primari di un documento sul rilancio degli ospedali, ha speso una parola a favore dell'autonomia gestionale. L'illustre clinico, sottolineando la piena necessità di istituire ai più presto i dipartimenti, ha anche sostenuto che gli

ospedali dovrebbero poter offrire contratti a termine per giovani neolaureati (oggi si contano 70 mila di questi) e per gli stessi medici di base i quali potrebbero riportare sul territorio il frutto delle esperienze acquisite. Per alcuni, come il dottor Faglia, di Niguarda, sarebbe possibile fin d'ora sperimentare nuovi modelli di organizzazione del lavoro basati sul superamento della frammentazione in divisioni condotte come feudi da primari irrevocabili. Nella migliore delle ipotesi si potrebbe cominciare da una settantina di grandi istituti regionali, o tutt'al più, da altrettanti reparti specifici. Assai più che discutere del generico ruolo medico, i «carni bianchi» aderenti all'Amup parlano di «centralità dell'equipe» intendendo ricordare che molte figure sono essenziali per il funzionamento del-

la complessa macchina sanitaria: fisici, biologi, tecnici, biologi, fino agli infermieri e agli stessi ausiliari. Ovviamente il medico esige che nell'ambito del contratto gli venga riconosciuta pienamente una «specificità» troppo a lungo compressa, ma, stando almeno a quanto affermato ieri a Milano, non condirebbe affatto la linea avventurista e demagogica dei sindacati autonomi che sperano puntare solo su improbabili aumenti di stipendio. A questo riguardo Cgil, Cisl e Uil sostengono che vanno premiati in particolare i «tempo pleni» e chiedono aumenti del quaranta per cento. Come dire che per ridurre le frustrazioni dei medici, oltre che rimpolpare le buste paga, sciogliere quei lacci burocratici e gerarchici che mortificano le volontà più dinamiche e aperte.

Sergio Ventura

Rebus in Borsa: raccogliere soldi ma tenersi il potere

MILANO — Scambi modesti in Borsa e prezzi prevalentemente cedenti. Il clima dimesso non cambia. Anche la Montedison che aveva avuto in settimana momenti brillanti ha perso quota nella ultima seduta dedicata alla risposta premi. Il mercato, è vero, è alle prese con le scadenze di fine ciclo di novembre. Domani, lunedì, coi riparti si chiude anche il penultimo ciclo del 1986, quello di novembre, con una variazione trascurabile dell'indice generale rispetto ai riparti di ottobre. Restano i progressi conseguiti nella prima metà dell'anno, superiori al 60 per cento. Un mese in utile novembre? No di certo. È un mese che ha visto mutamenti rilevanti nella mappa societaria, «scalate» non ancora concluse come quella riguardante la Montedison e la Fondiaria (anch'essa finanziaria ma di natura assicurativa) e restretto altre Montedison, Montedison, a sua volta, altre Fondiaria; con uno scambio azionario fra Gardini e Pesenti che interessa la calcaturistica, il cementiere bergamasco cederà il suo pacco del 3% di Montedison, cosicché il gruppo chimico si avvia ad avere una leadership che sfiora un possesso del 50 per cento di tutte le azioni in circolazione.

Mai era successo che per il controllo della Montedison venisse congelato nelle casseforti delle società controllanti un così ingente numero di azioni. I fondi coi loro rastrellamenti e le «scalate» dei «raiders» hanno aperto una fase nuova nel mercato. È ciò preoccupa i «big» della finanza. È forse questo che ha spinto Carlo De Benedetti, l'inventore finanziere di Ivrea entrato an-

che in moda e figurine, a sollevare il problema delle emissioni di risparmio che hanno avuto il loro momento di gloria durante il primo semestre dell'anno quando soffiava forte il vento dell'euforia. Come rilanciare ora che il mercato si rifiuta, l'estrema urgenza che ne deriva alle società emittenti che con le azioni di risparmio nulla hanno da temere in quanto a scalate? Le dichiarazioni «autocritiche» di Carlo De Benedetti (già riportate dall'Unità) rese lunedì scorso durante il Business Forum del Financial Time a Roma, a proposito di azioni di risparmio (Abbiamo allo studio iniziative per questi titoli, penalizzati dal mercato), hanno fatto sorgere timori di turbative speculative. C'è stato perciò un intervento della Consob che ha invitato i gruppi di intervento degli agenti di cambio a vigilare sui titoli di De Benedetti. Martedì però, non è successo niente e tutto è rientrato. Resta il problema. Di azioni di risparmio ne sono state emesse quest'anno per oltre 6 mila miliardi di lire e con sovrappiù che hanno reso estremamente modesto il reddito (1-2% al lordo della imposta del 15 per cento). Ma anche qui il mercato pensa a qualcosa d'altro: ai guadagni di capitale che le azioni di risparmio non promettono assolutamente. Nessuno le vuole più. Le emissioni restano inopinate. Persino quelle di Re Cres, Carlo De Benedetti. Che fare? Qualcuno parla di una loro imminente conversione. Ma, forse qui ha ragione Gorla, il risparmio sono nate per dare «redditi», le in questo senso si dovrebbe rendere appetibili, più che per guadagni di capitale.

Ricetta di Bankitalia per tenere separate banca ed industria

Tanto più che non basta fissare un prezzo, non sarebbe sufficiente separare gli irani, per vederlo poi accolto dal mercato. Molto dipenderà dai «criteri» pratici che ciascun paese (non solo del cartello) sarà disposto a fare per ridurre un'offerta di greggio che ha innalzato il mercato mondiale facendo erorrare i prezzi, ad inizio anno, addirittura sotto i 10 dollari (attualmente siamo attorno a quota 15).

Proprio sulla questione dei tagli produttivi l'Opec dell'era Yamani mai è riuscita a trovare un'intesa. Resta ora da vedere se, con l'avvicinamento tra Teheran e Riad e l'allontanamento del potente ex ministro del petrolio saudita, si sono create le condizioni per una composizione dei diversi interessi. Non bisognerà attendere molto. Ancora giovedì prossimo gli esperti del comitato prezzi si ritroveranno a Vienna per mettere a punto i dettagli dell'intesa di Quito. Ma la prova del fuoco è annunciata per l'11 dicembre a Ginevra in occasione della nuova conferenza plenaria dell'Opec.

ROMA — «Una moral suasion rafforzata» e, in extremis, una legge che fissi dei limiti alla partecipazione al capitale delle banche secondo il principio del frazionamento: questa, la ricetta della Banca d'Italia per evitare eccessive commistioni fra banche e industrie. Secondo una nota dell'Adnkronos, in un documento riservato trasmesso da Clampi al ministro Gorla, la Banca d'Italia ha illustrato l'esigenza di definire, in via normativa e sotto il profilo del concreto esercizio dei poteri della vigilanza, il grado di separazione auspicabile nel nostro ordinamento tra industria e banca e ha sottoposto alla valutazione del ministro del Tesoro la sua proposta. Una delibera del comitato interministeriale per il credito e il risparmio dovrebbe prevedere l'obbligo per i promotori delle banche di nuova costituzione, nonché per gli amministratori delle aziende di credito già costituite, di sottoscrivere un documento, denominato «protocollo di autonomia» con il quale i sottoscrittori si impegnano formalmente a salvaguardare l'indipendenza della banca e ad evitare di privilegiare o di consentire comportamenti nella gestione dell'attività creditizia che possano provocare la situazione di «autonomia» con interessi di parte. La Banca d'Italia si impegna, a sua volta, a definire il contenuto del protocollo. Questo significa che, una volta accertata l'esistenza di distribuzioni di dividendi da parte della banca, o crediti concessi ad enti collegati a condizioni più vantaggiose di quelle di mercato, o acquisti o vendite di attività fra banche ed azionisti a condizioni fuori mercato, per citare solo alcuni classici sintomi di un diaframma fra banca e azienda fallito troppo sottile, la Banca d'Italia potrà adottare i provvedimenti previsti dal Rd 12 marzo 1936, n. 375 e successive modificazioni e integrazioni. Si tratta di provvedimenti che vanno dalla convocazione delle assemblee, all'amministrazione straordinaria, alla liquidazione coatta.

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA Roma - Via G.B. Martini, 3

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI PRESTITI OBBLIGAZIONARI CON INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI E MAGGIORAZIONI SUL CAPITALE

Si rende noto che a norma dei regolamenti dei sottoindicati prestiti, il valore delle cedole e quello delle maggiorazioni sul capitale da rimborsare risultano i seguenti:

Table with columns: PRESTITI, Cedole pagabili al 1°/6/1987, Maggiorazioni sul capitale (semestrale 1/12/1986, Valore cumulato al 1°/6/1987). Rows include 1980-1987 indicizzato (Henry) and 1982-1989 indicizzato (III em. Redd).

Le specifiche riguardanti la determinazione dei valori di cui sopra vengono pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale.

La Cir di Imola compie quarant'anni

Un'azienda che punta alla qualità



IMOLA (Bologna) — La Lega delle cooperative comple 40 anni. Una sua importante affiliata ne festeggia quaranta. Parliamo della Cooperativa industriale romagnola (Cir) di Imola, un'azienda nata nel 1946 dalla crisi e dalla chiusura di due imprese private: la «Dalmata» e la «Orsa». Quarant'anni sono «vecchi» per ripensare se stessi: è quanto ha in programma di fare la Cir, impegnata com'è su due fronti. Da una parte quello delle chiusure di sicurezza e dei serramenti per l'edilizia, dall'altra nel settore sanitario, dove opera con il marchio «Anthos», realizzando apparecchiature elettrodomestici. Settori nei quali si contraddistinguono per la ricerca costante della qualità del prodotto — come ci dicono il presidente, Giuseppe Camaggi, e il direttore generale, rag. Enzo Tommasi —, sopportando, per questo, almeno nel campo edilizio, non poche difficoltà. La spiegazione sta nel fatto che il comparto edilizio, da un decennio, è attraversato da crisi. La commercializzazione dei serramenti di qualità ne risente, nel senso che il rapporto non è diretto, tra il produttore e l'utente, ma intermedio dal costruttore che ha avuto in appalto il lavoro, spesso per cifre ridotte, anche sotto lo stretto controllo, e che alla qualità degli infissi. Diverso il discorso per quel che riguarda l'Anthos: qui si è in presenza di un rapporto diretto tra produttore ed utilizzatore del prodotto. È quest'ultimo, essenzialmente, il cliente libero professionista, per il quale la qualità dell'apparecchiatura è fondamentale. In questo campo, dice il presidente, «probabilmente per fatturato siamo la seconda marca italiana, ma per qualità non siamo secondi a nessuno». Algrado le difficoltà e l'indubbia crisi dell'edilizia, la Cir può vantare risultati positivi. Chiude l'86 registrando livelli occupazionali pari a quelli che aveva nel 1977, cioè 370 persone, assumendo anche alcuni giovani con contratto a termine. Il fatturato nel settore edile è quello che la cooperativa si era prefissato (nella media dei 25 miliardi annuali), avviandosi a concludere l'anno con 45 miliardi di lire complessivi rispetto al 40 del 1985. Nei prossimi mesi verrà avviato un programma d'investimento dell'ordine di 4 miliardi, per ampliare il proprio stabilimento. Il presidente, Giuseppe Camaggi, ci tiene a sottolineare che, ormai, «per i serramenti siamo alla dirittura d'arrivo»: è cambiata la sensibilità del mercato verso le scelte di qualità, ci si comincia a rendere conto che è miopia la scelta del solo basso costo, perché questo impone onerosi interventi di manutenzione successivi. Ed i serramenti della Cir — i dirigenti della cooperativa non si stancano mai di ripetere — possono contare sul marchio di qualità Unesaal (Unione nazionale costruttori serramenti acciaio alluminio) e su un'assicurazione (che, tra l'altro, comporta costi aggiuntivi per il produttore ma dà maggiore tranquillità all'acquirente). Per i suoi prodotti da impiegare nel campo edile, la Cir guarda all'estero (25% del fatturato complessivo), non solo ai vicini Paesi mediterranei (le possibilità di quelli arabi sono diminuite a seguito del crollo dei prezzi petroliferi e delle crisi politico-militari), ma anche agli Stati membri della Comunità economica europea (Cee). Al mercato di Usa, Urss e Cina si va rivolgendo, invece, per quanto riguarda la collocazione delle apparecchiature odontoiatriche «Anthos». In sostanza, la Cir va riequilibrando il rapporto tra i suoi due «figli». Per dirla col direttore generale, rag. Tommasi, «i due settori produttivi — infissi-serramenti e sanitario — sono uguali agli occhi dell'azienda, ma è indubbio che nel primo la nostra politica basata prioritariamente sulla qualità e sulla garanzia alla qualità, paga meno che nel secondo». Eppure, la Cir può vantare interventi di grande rilievo, in settori del mercato, come l'edilizia abitativa, residenziale, monumentale e industriale. È il caso del nuovo carcere di Bologna, del Palazzo dei Congressi di Sofia (Bulgaria) e del Centro commerciale Osannorino di Firenze, già realizzati dal Palazzo delle Poste fiorentine e della sede regionale Rai per l'Emilia-Romagna. In fase di conclusione di quella della Cmb (centro commerciale, zona fiera) di Milano (caratterizzata da una grande facciata di vetrate continue), e infine, a Bari, delle realizzazioni dell'impresa Giem, cioè gli insediamenti Albatros e Lungomare Perotti (uffici Inail), in corso d'opera. Il mantenimento dei livelli elevati della qualità del prodotto Cir, ha imposto all'azienda di mantenere adeguatamente alti gli standard d'innovazione, dotandosi delle nuove tecnologie nell'organizzazione del lavoro, nella pianificazione delle risorse, nella programmazione della produzione. L'azienda ha un proprio servizio «sistemi informativi» dotato di un elaboratore elettronico con sistema di organizzazione dati in «data base», relazione per tutte le attività amministrative ed anche come supporto ad avanzati software per la gestione finanziaria, per l'elaborazione dei cicli produttivi e delle misure, per la gestione dei materiali, per l'analisi-costi e la previsione, ecc., ed ha in fase di inserimento un sistema «Cad» per la progettazione. È un modo per non trovarsi impreparata di fronte alle continue trasformazioni del mercato. E questa, la situazione nell'azienda della quale la Cooperativa industriale romagnola celebra il quarantennale di fondazione. La complessità dei dati di analisi hanno indotto i dirigenti Cir a programmare, oltre a uno spettacolo per la città e iniziative specifiche per il personale, anche un convegno — alla base del quale sta un'indagine condotta da ricercatori dell'università bolognese — sull'autogestione e le sue trasformazioni nella concreta applicazione all'interno della coop.

Ecco una concreta esperienza di autogestione

IMOLA (Bologna) — «Le forme organizzative dell'autogestione nelle cooperative industriali». È il titolo del convegno che si terrà ad Imola il 21 di questo mese, all'Hotel Donatello. Organizzato dalla Cir (Cooperativa industriale romagnola) in collaborazione con la Federcoop (Federazione delle cooperative) imoiese, il convegno è dedicato per discutere una ricerca sui temi della partecipazione e dell'autogestione svolta dall'Aroc (Associazione ricerche organizzative e sulla cooperazione) bolognese su un campione di cento soci della Cir e sulla base di colloqui con componenti del Consiglio di amministrazione e con dirigenti della stessa coop. Oltre alla presentazione dei risultati della ricerca, al convegno sono previsti, nella mattinata, gli interventi di rappresentanti delle seguenti aziende cooperative: Cefla (Gualtandi), Sacmi (Benati), Ceramica (Zuffa), tutte di Imola; Com (Zanasi) di San Giovanni in Persiceto (Bologna); Evergemma (Baldi) di Fagnano (Ravenna). Nel pomeriggio avrà luogo una tavola rotonda con la partecipazione di Federico Butera (esperto di organizzazione della Rso di Milano), Lucio Del Bianco (dirigente della coop Cmc di Ravenna), Guido Sarchielli (psicologo del lavoro dell'Università di Trento), Stefano Zan (studioso di cooperazione, dell'Aroc di Bologna), un dirigente nazionale della Lega. I lavori avranno inizio alle ore 9, con la Presidenza di un dirigente Cir; porterà il saluto della città il sindaco, Bruno Solaroli. Il convegno proseguirà fino alle 12.30 per riprendere, nel pomeriggio, alle 14.30. La presentazione della ricerca avverrà nella mattinata.

Successivamente sarà pubblicato un secondo articolo sulla Cir, totalmente dedicato al convegno ed allo studio preparatorio condotto tra soci e personale dell'impresa. NELLA FOTO: gli stabilimenti Cir-Anthos.